



Neve e freddo sul Gavia
Ciclisti paralizzati dal gelo e inviperiti contro Toriani all'arrivo di Bormio

Un americano nuovo leader
Van der Velde primo in vetta si ferma senza forze Al traguardo primo Breukink

Hampsten dalla bufera al palco «Terribile», balbetta in rosa

La tappa che è arrivata a Bormio ha sconvolto il Giro d'Italia: l'americano Hampsten strappa la maglia rosa a Franco Chioccioli e seleziona la classifica dei big dalla quale escono inesorabilmente Visentini e Saronni. L'olandese Breukink, che ha vinto la tappa, ora è secondo a soli 15 secondi dall'americano. Sul Gavia passa primo Van der Velde ma poi si ferma. Un giorno drammatico tra neve e vento, freddo e fame.



Hampsten all'arrivo. In alto, l'olandese Breukink vince a mani alzate

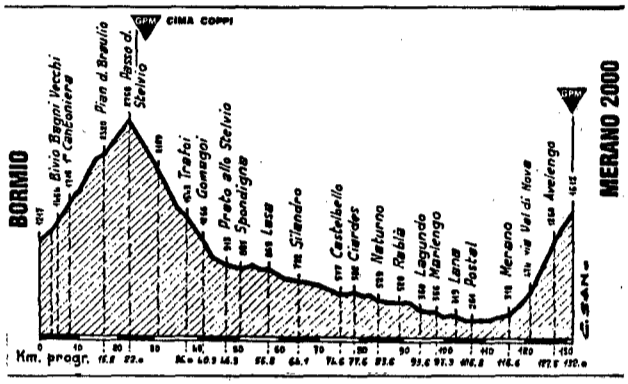


Ordine d'arrivo

1) Erik Breukink (Panasonic) km. 120 in 3h 53'12" media 30,875; 2) Hampsten (Evelev-Hoovved) a 7 secondi; 3) Tomasini (Farnini-Seven up) a 4'39"; 4) Giupponi (Del Tongo Colnago) a 4'55"; 5) Giovannetti (Gis Gelati) a 4'58"; 6) Zimmermann a 5'02"; 7) Chioccioli a 5'04"; 8) Winnen a 5'14"; 9) Finazzi a 7'04"; 10) Delgado a 7'08"; 11) Bernard a 9'21"; 78) Visentini a 30'54"; 83) Saronni a 31'20".

Classifica generale
1) Andrew Hampsten (Evelev-Hoovved) in 68 ore 26'07"; 2) Breukink (Panasonic) a 15"; 3) Chioccioli (Del Tongo Colnago) a 3'54"; 4) Zimmermann (Carrera) a 4'25"; 5) Giupponi (Del Tongo Colnago) a 4'55"; 6) Giovannetti a 6'55"; 7) Winnen a 8'23"; 8) Tomasini a 8'48"; 9) Bernard a 9'37"; 10) Breu a 10'19"; 11) Visentini a 30'39"; 21) Saronni a 33'55".

IL PEDALE LOOK VINCENTE



Stelvio innevato Dove si va?
A FINE TAPPA, SEVEN-UP.
Oggi il percorso dovrebbe portare a Merano 2000, passando per lo Stelvio (m 2758). Il condizionale è d'obbligo: ieri sul versante di Trafoi c'erano 30 centimetri di neve.

Francesco Moser da spettatore critico ed interessato prende posizione: «Anche per me era una tappa da bloccare sul Gavia viste le condizioni climatiche e atmosferiche». Di parere contrario Alcide Cerato, presidente dell'Associazione corridori italiani: «Questa tappa andrà negli annali del ciclismo. Il nostro non è uno sport per signorine, bisogna accettare i percorsi difficili, bisogna sapersi misurare con le proprie forze». Cerato si è dimenticato, almeno per un giorno, di quando era corridore. Beppe Saronni, una gara maledetta, batte i denti, trema, chiede un piumino: «Nella prossima tappa se è come quella del Gavia prendo la bici, la metto sulla macchina e me ne vado a casa». L'eroe del primo tempo, in gergo calcistico, è Pagnin: è riuscito a giungere al traguardo undicesimo con circa otto minuti di ritardo dopo aver affrontato in testa i tornanti sterrati del Gavia. Quando scende dalla bici barcolla su se stesso, quasi svenne e poi mormora: «Qualcuno mi darà del pazzo ma questa è una tappa che penso di poter vincere scappando da lontano». Hampsten, l'uomo che si veste di rosa, non riesce a sorridere: «Terribile, terribile», dice nel suo marcato accento americano. Breukink, l'eroe del giorno, non riesce a stare sul palco: «Portatemi via, ho freddo». Arrivano spuntati gruppi di corridori, alzano le mani al cielo in segno di imprecazione, qualcuno urla contro Toriani e se la prende con gli organizzatori: «Giungere fino a qui è stato un miracolo», dicono. Se quella del Gavia sarà ricordata negli anni come una tappa drammatica nella storia del Giro, quella di oggi, che da Bormio conduce alla cima di Merano 2000 passando per lo Stelvio, rischia di trasformarsi in un braccio di ferro tra società ed organizzatori. In una riunione svoltasi ieri sera al termine della frazione, i direttori sportivi hanno preso la decisione di rifiutare lo Stelvio stante queste condizioni climatiche di neve, pioggia e vento. L'organizzazione del Giro ha risposto prontamente giustificando le preoccupazioni dei tecnici. Se piovesse la tappa partirà dopo lo Stelvio evitando così la parte più rischiosa ed impegnativa del percorso.

Atletica. Coppa Europa al Racing Cova in lacrime Campione al capolinea

REMO MUSUMECI
raccolgere, quando la fatica diventa agonismo, il premio che sa di aver meritato. Alberto ha chiuso in un discreto 13'56"19 che però non soddisfa né lui né i tanti appassionati che ieri lo hanno invocato improvvisando cori sul ritmo del suo breve nome. Alla Pro Patria, che a tre gare dalla conclusione era lontana soltanto un punto dai francesi del Racing Club di Parigi, non sono bastati il coraggio di Alberto Cova, il talento di Francesco Panetta e la volontà di Roberto Ribaud perché la Coppa è diventata un problema che dovevano risolvere i saltatori con l'asta Pierre Quinon e Jürgen Winkler che hanno lanciato l'attacco sul volto del campione olimpico si è allargata una smorfia. Il veterano di tante battaglie ha recitato con umiltà il ruolo del gregario e ha portato sei punti preziosi alla classifica della squadra. Ma dopo aver passato il traguardo si è messo a piangere. In quelle lacrime c'era la disperazione di chi non sa ritrovarsi, di chi lavora con esemplare professionalità e con durezza, senza mai lamentarsi, e che non sa però tagliava il respiro, non era il più adatto per ottenere grandi prestazioni. Francesco non aveva rivali e si è dunque limitato a offrirsi un festo più tecnico che agonistico. Era già solitario al secondo giro e alla fine aveva un margine molto vasto: Ha chiuso in un normale 8'34"79. Si è comunque visto un eccellente Francesco Panetta, degno del titolo del mondo conquistato la scorsa estate a Roma. È molto piaciuto Roberto Ribaud, autentico guerriero. Il giovane quattrocchista ha corso l'ultima frazione della staffetta contro il grande senegalese Amadou Dia Ba (che indossa i colori del Racing) ed è riuscito nella ragguardevole impresa di batterlo, anche se nella scia degli imprendibili inglesi e della Stella Rossa. Questa la classifica finale della Coppa, giunta alla 14ª edizione: 1. Racing Club Parigi punti 118, 2. Wattenscheid 116; 3. Pro Patria 112; 4. Stella Rossa Belgrado 100; 5. Birchfield Harriers 84; 6. Racing Lisbona 73; 7. Tjalme Oslo 70; 8. Amsterdam 67. Il Racing è campione d'Europa, Oslo e Amsterdam retrocedono in serie B.

Bollettino dal «fronte»: ritirati, dispersi

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI
BORMIO. L'ultimo dei classificati, Valerio Piva, ha un ritardo di 53' e 28". Quando arriva trova gli operai che smontano il palco delle premiazioni. Fuori tempo massimi giungono Longo, Zen, Cipollini e Pettito: li aspetta solo un giudice che registra con parsimonia il loro numero coperto di fango. I ritirati sono Bardelloni, Cavallaro, Fuchs, Maechler, Baffi, Dhaenens, Rooks, Gaigne, Fancello e Ibanetz. È un bollettino di guerra, frutto di una giornata piena di avventura e di polemiche. Visentini taglia il traguardo con mezzo ora di ritardo, lo invitano sul palco e lui risponde con parole feroci rivolte a Toriani. È il simbolo della ribellione, della rabbia, dell'inquietudine dei corridori dopo la spaventosa e massacrante salita del Gavia e la pericolosa e spericolata discesa verso Bormio. Chioccioli giunge stremato al traguardo, perde le forze, trema come un fanciullo: «Non riesco a rinvenire, fate mi sedere». Passano più di trenta minuti e i «Coppini» ritorna finalmente la parola: «Non vorrei fare polemiche ma la corsa doveva essere fermata in cima al Gavia. Tutto quello che è avvenuto dopo è stato frutto della passione e dell'incoscienza dei ciclisti ma non definimola una corsa». Il suo direttore sportivo, Pietro Aiger, aggiunge: «È stata una gara ferrea, meglio fermarla. I magni come Chioccioli hanno perso l'anima».

GIUSEPPE SIGNORI
«Quel Kalambay mi sorprese con il suo lavoro rapido e preciso, annullò il mio punch che doveva scaraventarlo sul tappeto e divenne il campione...». È Iran «Blade» Barkley, la lama del Bronx, che ricorda la sconfitta subita a Livorno lo scorso 23 ottobre nei 15 infuocati assalti che permisero a Sumbu Kalambay di prendersi la cintura dei medi per la «World Boxing Association». Ebbene stante Iran «Blade» Barkley ritenterà l'avventura mondiale sfidando l'Hilton Hotel di Las Vegas, nel Nevada, niente meno che Thomas «Hit Man» Hearn titolare, sempre delle 160 libbre (kg 72,574), per il «World Boxing Council». Il terzo campione dei medi, oggi in carica, è il giovane e gagliardo Frank Tate del Texas «numero uno» dell'«International Boxing Federation». Senza dubbio il nostro Sumbu Kalambay è un «boxeur» abile, intelligente, dotato di «classe» naturale mentre Frank Tate ha dimostrato d'essere una forza della natura, inline Thomas «Hit Man» Hearn risulta il «Primo della Storia», come lo ha definito The Ring, per aver catturato quattro cinture (weltermi, medi jr, medi, mediomassimi) in altrettante divisioni di peso, un exploit unico. A Las Vegas, Thomas Hearn viene dato favorito dai «bookmakers» locali contro il ruvido, fosco, violento Iran «Blade» Barkley che, dopo Livorno, si è rifilato a New York (6 marzo) dove distese in 5 terribili round, il canadese Michael Olajide Jr., di origine africana, che aspirava al mondiale di Hearn come Robbie «Rockin» Sims, il «southpaw» fratellastro - Marvin Hagler, che intende strappare a Sumbu Kalambay il suo trofeo domenica prossima nello Stadio Benelli di Ravenna. Il tremendo k.o. inflitto da Barkley a Michael Olajide Jr. ha convinto Bob Arum, l'imprenditore della «Top Rank», di lanciarlo contro Hearn, e il vincitore potrebbe misurarsi, in autunno, con Sumbu Kalambay, oppure Robbie «Rockin» Sims i protagonisti di Ravenna. Ecco perché il mondiale di Las Vegas interessa gli italiani. Thomas Hearn, nato il 18 ottobre 1958 nel Tennessee alto sei piedi e un pollice (m. 1,85) dispone di maggiore esperienza, di carisma, di un destro da «killer» che può chiudere la partita prima della 12ª ripresa: basta ricordare come «Hit Man» stese il molare argentino Juan Domingo Roldan. In 47 combattimenti, Hearn vinse 45 volte (38 k.o.), i suoi unici vinti sono «Sugar» Ray Leonard da peso weltermi e Marvin «Bad» Hagler da medio. Iran «Blade» Barkley, nato nel Bronx, New York, il 9 maggio 1960, alto 5 piedi e 11 pollici (m. 1,80) ha sostenuto 28 «ights» imponentosi in 24 (15 k.o.): i suoi vincitori sono Daley Silas, Eddie Hall, Robbie Sims (k.o. tecnico in 6 round ad Atlantic City nel 1984) e Sumbu Kalambay. La «lama» di Iran «The Blade» Barkley è pericolosa, a Livorno Sumbu Kalambay riuscì a neutralizzarlo con bravura e «Hit Man» dovrebbe riscrivere addirittura con la settante potenza dei suoi colpi. Bob Arum ha inserito sul cartellone di Las Vegas due altri mondiali. L'invito Virgil «Sugar» Hill del North Dakota, 24 anni appena, un «master» della tecnica, forse il meglio in giro, metterà in gioco la sua cintura dei mediomassimi Wba davanti al baffuto e massiccio Ramsai Hassan, un giordano di 26 anni. Il terzo mondiale vedrà nelle corde Roger Mayweather, il «Black Mamba» pure del Michigan, mondiale dei weltermi jr. Wbc, ed Harold Brazier dell'Indiana: sono due picchianti, odore di «knock-out» quindi. I tre match su Italia i domani sera alle 20.30.

Andrew, 26 anni vive in Colorado Un cuoco... in bicicletta

DAL NOSTRO INVIATO
BORMIO. Lo chiamano «hamburger», è un cuoco, è un hobbista della cucina. Andrew Hampsten, la nuova maglia rosa del Giro, ha 26 anni e vive a Boulder, nelle montagne del Colorado, a due passi dai sentieri degli indiani Arapahoe. Mentre si allena in bicicletta, il suo vicino di casa, il maratoneta De Castella, lo insegna a piedi. L'americano è fidanzato con l'avvenente Jennifer ma per il ventitreenne svedese si spalanca la porta per la conquista del «Grande Slam» anche se il prossimo appuntamento di Wimbledon, su campi d'erba, sarà per lui particolarmente duro. È la terza volta che Wilander vince gli Open di Francia, il secondo più importante torneo di tennis del mondo, dopo averlo fatto nel '82 - a soli 17 anni - e nel '85. L'incontro con Leconte non ha avuto, in realtà, molta storia: lo svedese ha riconfermato ancora una volta la sua superiorità come aveva già fatto in ben 10 dei 12 match diretti giocati negli anni passati. Leconte, molto amato dal pubblico di casa per il suo gioco creativo anche se non molto regolare, è riuscito a resistere alla pressione dell'avversario solo nel primo set che, anzi, aveva iniziato molto bene portandosi sul 3/1. Wilander ha quindi inflitto tre giochi di seguito, lasciando all'altro solo tre punti. Sul 4 pari entrambi i giocatori hanno perso il servizio, poi lo svedese ha chiuso il match di



Hampsten si è tolto la maglia inzuppata

Tennis. Wilander vince per la terza volta gli Internazionali di Francia Battuto in casa Leconte. Ora sotto con Wimbledon

Mats, caccia grossa al Grande Slam

PARIGI. Un Mats Wilander in stato di grazia ha vinto per pomeriggio la finale degli Internazionali di tennis di Roland Garros prevalendo sul francese Henry Leconte con un secco 7/5, 6/2, 6/1. Per il ventitreenne svedese si spalanca la porta per la conquista del «Grande Slam» anche se il prossimo appuntamento di Wimbledon, su campi d'erba, sarà per lui particolarmente duro. È la terza volta che Wilander vince gli Open di Francia, il secondo più importante torneo di tennis del mondo, dopo averlo fatto nel '82 - a soli 17 anni - e nel '85. L'incontro con Leconte non ha avuto, in realtà, molta storia: lo svedese ha riconfermato ancora una volta la sua superiorità come aveva già fatto in ben 10 dei 12 match diretti giocati negli anni passati. Leconte, molto amato dal pubblico di casa per il suo gioco creativo anche se non molto regolare, è riuscito a resistere alla pressione dell'avversario solo nel primo set che, anzi, aveva iniziato molto bene portandosi sul 3/1. Wilander ha quindi inflitto tre giochi di seguito, lasciando all'altro solo tre punti. Sul 4 pari entrambi i giocatori hanno perso il servizio, poi lo svedese ha chiuso il match di



Henry Leconte, genio e sregolatezza



Mats Wilander, genio e regolatezza